

PLAY WAVES

ALBUM

JK FLESH Posthuman
JHEREK BISCHOFF Composed
CHROMATICS Kill For Love
QUASIVIRI Freak Of Nature
GOLDEN CUP Vagabond
CEX Presumed Dead
CROSSOVER Gloom
PUTIFERIO Lov Lov Lov

TRACKS

UOCHI TOKI Distopi
LIARS Octagon
LOWER DENS Brains
VARIETY LIGHTS Crystal Cove
CHEWING WITH GUSTO Sunset
ALT-J Tesselate
THE WAKE A Light Far Out
ANYWHERE Dead Golden West
ULAAH MARKHOR Hand In Circles
O. CHILDREN Swim
SPIRES THAT IN THE SUNSET
RISE Grandma
BIRTHMARK Stuck

TRIBUTO

AA.VV. Objects noirs et choses carrees - Nino Ferrer Revisited • CD Optical Sound • 19t-74:21

Nonostante i suoi natali, il talento di Nino Ferrer è ben più riconosciuto in Francia che nei nostri confini, anche perché per gli eventi legati alla propria famiglia ebbe oltralpe la propria patria artistica. Probabilmente anche la generazione allora infante di chi scrive non rammenta molto di più delle sue frequenti apparizioni televisive dalla seconda metà degli anni sessanta all'inizio dei settanta, ma la statura dell'autore genovese è indiscutibile, in superficie capace di apparire accattivante e dedito ad un innocuo nonsense, ma di fatto irregolare e a tratti dadaista, requisiti non sempre, all'epoca, colti dal pubblico non così smaliziato dei '60 italici. Non accade dunque per caso che un'etichetta sofisticata come Optical Sound ospiti nel proprio catalogo questo tributo estremamente godibile. A segnalarsi The Garçon che trasporta *Mirza* in un elettronico clima early eighties di tre lustri dopo, Klimperei nel delizioso, exotico, toy remake di *Le telefon*, anche soggetta alla decostruzione senza remore di Palo Alto con Laurent Pernice, le orchestrazioni melodiche di Molypop di *The Garden*, Etienne Charry in una elegante resa lounge di *Les cornichons*, un Thirlwell sontuoso che pur sedotto dal romanticismo di *La Rua Madureira* non può esimersi da un intermezzo tempestosamente epocale, Les Denise Glaser che eseguono alla Residents *Mamadou Meme*, il robotico stravolgimento applicato da La Kuzine a *Le Sud*, Cocoon in una *Oh! Hé! Hein! Bon!* in stile DDAA, Bernard Szajner in una frenetica *Cannabis striata* acid jazz, Complot in una lettura techno di *Je veux etre noir*. Paolo Bertoni

FOLK STEP

ALT-J An Awesome Wave • CD PIAS • 13t-41:09

Per il quartetto di Leeds si è già trovata una nuova definizione: folk step. Nick Drake che incontra il Gansta Rap. In buona sostanza si tratta di un approccio meno diretto alla forma canzone, tanto in voga oggi: si pensi a Django Django, Everything Everything e altre formazioni art-rock inglesi dal doppio nome. Ma almeno per ragione sociale i nostri si differenziano. "Se si premono alt e j sulla tastiera compare un delta". Bene, grazie, quindi? "Il delta è il segno del cambiamento". Ah beh. Come già la Beta Band, anche i nostri mischiano ritmiche hip-hop con arrangiamenti acustici. *Something Good* potrebbe essere un pezzo dei Radiohead ultima maniera, se non avesse un ritornello da sagra paesana alla Gorky's Zygotic Mynci. A fronte di una scrittura un po' troppo adagiata su stili folk blues, è la produzione a rendere questi pezzi così appetibili nel dosare pieni e vuoti, lasciando ampio spazio ai singoli strumenti, a cominciare dalle voci cui viene dedicato un interludio già come secondo pezzo. Fra i pezzi migliori *Tesselate*, *Breezblocks*, *Matilda* e *Fitzpleasure*, tutte architetture sobrie per cultori del Salone del Mobile. Ma l'effetto Real World è dietro l'angolo, come nell'etnica anni '80 di *Dissolve Me*. Diego Palazzo

FOLK PSYCH

ANYWHERE Anywhere • CD ATP/R • 7t-40:38

Il progetto Anywhere nasce tra San Francisco e Los Angeles seguendo le inclinazioni acustiche e orienteggianti di Christian Eric Beaulieu dei Triclops! che trova sponda in un paio di personaggi del calibro di Cedric Bixler Zavala (Mars Volta, At The Drive-In) e Mike Watt (Minutemen, FIREHOSE, Stooges), più la collaborazione in un paio di episodi di Rachel Fannan (ex degli Sleepy Sun). Della loro musica colpiscono due elementi apparentemente poco conciliabili: la frenesia ritmica e il rapimento di certe atmosfere. Soprattutto quando la Fannan interpreta il ruolo della musa lisergica s'impenna il termometro seduttivo di queste vibrazioni esotiche e universalistiche (*Rosa Rugosa*, *Dead Golden West*). Non ha lo stesso effetto il fasetto di Zavala anche se rimangono intatte le sensazioni più eteree, eliocentriche ed estatiche (*Khamsin*, *Shamen Mantra*). Come accennato tuttavia, i brani hanno una struttura fortemente dinamica e performante, protesi in senso poliritmico (con gran dispiego di percussioni e particolari giri di basso, per esempio in *Pyramid Mirrors*), segnati da accordi aperti e marcati, percorsi da motivi o sfumature raga ma anche da scie più fantascientifiche (*Infrared Moses*). In questo album degli Anywhere, tradizione etno-folk psichedelica e post-punk/jazz-core entrano in rotta di collisione e il risultato è più intrigante di quanto si possa credere, soprattutto vista la rinomata scarsa affidabilità che ispirano i cosiddetti supergruppi. Fabio Polvani

POST-PUNK

ASINO Crudo • CD FromScratch/Jena • 7t-20:41

Suonano 'scassone' ma potenti le canzoni degli Asino (Orsomaria Arrighi alla chitarra e voce e Giacomo Ferrari alla batteria e cori), a partire da una incalzante e corale *Lui era contentissimo* che per assetto sembra seguire coordinate sulla falsariga di Lightning Bolt e 400 Blows. L'uso del parlato/recitato ha però molto in comune con una tendenza italiana che potremmo comprendere tra Offflaga e Uochi Toki anche se in un contesto in cui si pestano pelli e le distorsioni rudimentali sfornano riff in maniera atonale. Gli Asino imprecano, s'inveleniscono, gruneggiano, si straniscono ma sono alla mano. Si crea empatia con la loro musica, grazie a quell'energia nervosa scariata a buon mercato e per la prosa disillusa e nonsense, a volte da declamare, a volte... da rimanere di sale: "Se potessi avere mille lire al mese/ mi comprerei una casa o andrei sulla luna/ ma in fondo mi basterebbe essere felice/ e allora dimmi se non ora quando" (*Ma*). Fabio Polvani

INDIE SONGWRITING

BIRTHMARK Antibodies • CD Polyvinyl • 8t-34:34

Nasce dalla sensazione di sentirsi a disagio con sé stessi, dall'umano desiderio di evadere da sé stessi, ma anche dalla consapevolezza di dover inevitabilmente convivere con questa condizione, "Antibo-

dies", il terzo album firmato Birthmark. Dietro al moniker si cela la figura di Nate Kinsella, il cugino di Tim e Mike Kinsella, anch'egli in passato impegnato in affari di famiglia dietro a Joan Of Arc o Make Believe per esempio. Anch'egli inoltre non è voluto essere da meno dei suoi due più celebrati parenti inaugurando ormai da una manciata di anni una sua esperienza solista. "Antibodies" è quindi un disco terapeutico in cui la prospettiva introspettiva prende forma attraverso un collage di registri abbastanza eclettico dato dall'incontro di elementi orchestrali e minimali, sincopati ed eterei. La ricchezza strumentale compresa di archi e fiati veri sviluppa il suo afflato sonoro soprattutto nel romanticismo irregolare di *Shake Hands* e nel prog malinconico di *Pacifist Manifesto*. D'altro canto, le note di chitarra di *Your Imperfections* e *Big Man* aumentano la dimensione spaziale in contrasto con un pattern 'funky' (nel primo caso) o favorendo uno scenario placidamente spettrale (nel secondo). Si rapporta con una componente più cameristica invece *You Lighten Me Up*, mentre il vibrafono di una dolente *Keep'em Out* cerca legami con il minimalismo. Se le vicinanze stilistiche con i fratelli Kinsella possono essere annoverate nel dna (soprattutto via Owen e Joan Of Arc), va riconosciuto almeno a Nate la volontà di creare un proprio sound lavorando soprattutto sull'uso degli arrangiamenti. A personale discrezione, un paio gli episodi notevoli, che prendono una direzione wavy più marcata: una *Stuck* dal groove felpato e ossessivo (tanto da sembrare una rielaborazione di un pezzo di Joe Lally) in cui si aprono finestre oniriche quasi zappiane e una *Please Go Away* poliritmica ma dilatata a tappeto entro cui si spargono sensazioni cospirative e allucinate. Fabio Polvani

SLUDGEGRUSHING

BLACK SHAPE OF NEXUS Negative Black • CD Exile On Mainstream • 7t-79:54

Metallari pesi, anzi pesissimi, claustrofobici, punitivi e depressivi: i tedeschi B.son sembrano aver preso sul serio la lezione apocalittica di gente quale Neurosis, Eye-HateGod, Crowbar. Pure troppo sul serio. E così per star dietro al loro "Negative Black" occorre fare un bel respiro e inghiottire l'amaro calice. I primi sei minuti trascorrono tra feedback lancinanti e un gutter bass rantolante (*Illinois*), quindi prende forma uno sludge/doom crudo, insistente e percussivo che affonda violentemente nei più neri e melmosi dei pensieri, coadiuvato da i vocalist barbaramente growleggiante. L'indole distruttiva viene 'impreziosita' da un sostrato ambient/industriale e mitigata da una fuga psichedelica più liquida e astrale (*RMS*). Nel frattempo i B.son continuano a spargere badilate del loro sound misantropico e nero pece. Manca però il senso della misura, tanto che non si ravvedono motivi artistici/stilistici validi tali da giustificare l'ulteriore sfiamento dei loro tour de force. In particolare ci saremmo volentieri risparmiati una *Neg. Black* da ventidue minuti, di cui una quindicina passati a sonno)Inneggiare. Eddai... Fabio Polvani



Playlist degli album migliori e delle tracce da non perdere tra i dischi restanti